

# A Milano in 30 mila partecipano alla marcia per il lavoro

### Aperta la «vertenza Lombardia» - Mille aziende in crisi - Ottantamila in cassa integrazione che è triplicata rispetto al 1980

MILANO — Dopo la «marcia» di Torino e lo sciopero nel Mezzogiorno, ieri è stata la volta della Lombardia. Decine di manifestazioni in tutta la regione e un lunghissimo corteo a Milano. Chi dice trenta, chi dice quarantamila lavoratori. Il corteo, che parte da Brescia, Bergamo, Lecco e in altre città lo sciopero generale è riuscito.

È un segnale preciso di disponibilità a una lotta che non si vuole chiudere «nella trincea della fabbrica», un segnale tanto più significativo perché espresso nel vivo di una non facile consultazione dei lavoratori sulla piattaforma Cgil, Cisl e Uil. Come a Torino, anche a Milano c'è stata la «marcia per l'occupazione». I lavoratori sono sfilati per tutta la mattinata da piazzale Loreto fin nel cuore della città seguendo un percorso insolito per gli appuntamenti sindacali milanesi. Gli elicotteri dei consigli di fabbrica e delle categorie, delle scuole e dell'università, sono stati portati fin sotto le finestre dei palazzi dove hanno sede i centri della Regione, del governo, del patronato pubblico e privato. Prima al grattacielo Pirelli, poi alla prefettura, all'Intersind e, infine, all'Assolombarda in via Pantano. Non è stato un caso proprio perché sono i interlocutori del sindacato per la vertenza Lombardia. Alte dappertutto le adesioni alla giornata di lotta: in primo piano ci sono le aziende metalmeccaniche, chimiche e tessili, seguono commercio e servizi con percentuali minori. Ad aprire la «marcia per il lavoro» è stata la delegazione degli addetti al commercio: protestavano contro i licenziamenti nel gruppo Ciga Hotels dopo che Prince Sixtwin, Annex e Palace Hotel sono passati ai fi-

nanzieri Bagnasco. E poi i dipendenti della Rinascente, della Kodak, dell'Hilton, dell'Alfa Romeo, della Ercole Marelli, della Rizzoli, della Pozzi Ginori, dell'Italtel, della Breda e della Falck di Sesto San Giovanni, dell'Iri-Fin, Telefunken novecento lettere di licenziamento). E tutte le altre.

Le cifre parlano chiaro: mille aziende in crisi per complessivi centomila addetti. Di queste aziende oltre ottocento hanno fermato gli impianti per lunghi o brevi periodi ricorrendo alla cassa integrazione per circa ottantamila lavoratori. Nel solo settore metalmeccanico nella provincia di Milano l'anno scorso sono state erogate 22 milioni di ore di cassa integrazione, con un aumento del 300 per cento rispetto al 1980. «Cassa integrati» sono diventati quasi un esercito, un altro soggetto del mercato del lavoro che si affianca ai giovani in cerca di prima occupazione, agli operai più anziani in pensione anticipata (e mai sostituiti nelle imprese), alle donne che, specie nel settore tessile, sono le prime ad essere espulse dalle aziende. D'altra parte, proprio ieri, nel giorno dello sciopero generale, i sospesi erano diverse migliaia, basti citare il caso dell'Alfa Romeo (praticamente chiusa per tre settimane), della Magneti Marelli, dell'Innocenti, della Borletti, del Tibb. In Lombardia il ricorso alla cassa integrazione è diventato ormai un fenomeno patologico i cui effetti sottopongono lo stesso sindacato a parecchie difficoltà. Non è un caso, infatti, che la presenza alla manifestazione dei lavoratori delle fabbriche che marciano da tempo a orario ridotto sia stata inferiore che in altre occasioni (vedi quella dell'Alfa Romeo) e poi ci sono i licenziamenti, ottomila nella regione. Il sindacato da tempo non riesce a discutere con le controparti sulle scelte di politica industriale per i diversi settori (dall'elettronica alla siderurgia, alla componentistica dell'auto, alla chimica, alle telecomunicazioni).

### Cespe: dibattito sulla proposta economica PCI

ROMA — Presso la sede del CESPE si è svolta lunedì 18 una discussione con studiosi di discipline economiche su «Materiali e programmi di politica economica e di governo dell'economia» del partito comunista. Ha introdotto Gerardo Chiaromonte, sono intervenuti Filippo Cavazzuti, Sabino Cascese, Massimo Lo Cicero, Vincenzo Visco, Augusto Graziani, Silvano Andriani, Eugenio Tarantini, Piero Bolchini, Luigi Spaventa, Eugenio Peggio, Vincenzo Vitello, Salvatore Biasco.

to del lavoro che si affianca ai giovani in cerca di prima occupazione, agli operai più anziani in pensione anticipata (e mai sostituiti nelle imprese), alle donne che, specie nel settore tessile, sono le prime ad essere espulse dalle aziende. D'altra parte, proprio ieri, nel giorno dello sciopero generale, i sospesi erano diverse migliaia, basti citare il caso dell'Alfa Romeo (praticamente chiusa per tre settimane), della Magneti Marelli, dell'Innocenti, della Borletti, del Tibb. In Lombardia il ricorso alla cassa integrazione è diventato ormai un fenomeno patologico i cui effetti sottopongono lo stesso sindacato a parecchie difficoltà. Non è un caso, infatti, che la presenza alla manifestazione dei lavoratori delle fabbriche che marciano da tempo a orario ridotto sia stata inferiore che in altre occasioni (vedi quella dell'Alfa Romeo) e poi ci sono i licenziamenti, ottomila nella regione. Il sindacato da tempo non riesce a discutere con le controparti sulle scelte di politica industriale per i diversi settori (dall'elettronica alla siderurgia, alla componentistica dell'auto, alla chimica, alle telecomunicazioni).

Il padronato lombardo, che fino a ieri affidava le sorti dell'apparato produttivo all'«sciu Brambilla» esaltando oltre misura i pregi, adesso che la crisi investe direttamente anche la piccola e media impresa si presenta all'appuntamento con il sindacato senza una linea, si limita così a registrare le dichiarazioni di «esuberanza» del personale. La Regione Lombardia impedisce di meglio: la maggioranza di centrosinistra infatti preferisce rinviare risposte e interventi al governo nazionale.

A. Pollio Salimbeni

# Bilancio FIAT: perduti in un anno 155.000 vetture e 27.000 occupati

### Il presidente del gruppo fa egualmente un rapporto ottimistico agli azionisti esaltando il recupero di produttività - Risultati positivi nelle produzioni diversificate - Il disastro della siderurgia che verrebbe caricata all'IRI - Un risparmio del 35% sul costo del lavoro

TORINO — Migliora la situazione finanziaria della FIAT, ma quella industriale, produttiva e commerciale, continua ad essere più critica che mai, malgrado l'ottimismo di facciata dei dirigenti di corso Marconi. Conferma questa diagnosi l'attenta lettura dei dati provvisori sull'andamento del 1981, che sono stati diffusi ieri dal consiglio d'amministrazione assieme alla tradizionale «Lettera agli azionisti» di Gianni Agnelli.

Balzano subito agli occhi i dati sull'occupazione. Nel corso del 1981 i dipendenti della multinazionale FIAT sono diminuiti di ben 27 mila unità (da 342 a 315 mila) e di questi ben 20 mila sono stati espulsi dal settore dell'automobile (eccetto da 164 a 144 mila lavoratori). Almeno due terzi di questi posti di lavoro persi si trovavano negli stabilimenti italiani. E si tratta solo dei lavoratori licenziati, dimissionari o pensionati. Nel conto — si badi bene — non compaiono i quasi trentamila «cassintegrati», i lavoratori sospesi a zero ore che formalmente sono ancora dipendenti FIAT, anche se l'amministratore delegato Cesare Romiti ha già dichiarato a chiare lettere che non devono illudersi di rientrare in fabbrica.

Questa drammatica calo di occupazione deriva solo da ristrutturazioni tecnologiche (automazione di impianti, robots) oppure da una riduzione della base produttiva, da un vero e proprio «rimpicciolimento» della FIAT come industria? Gli altri dati confermano purtroppo la seconda ipotesi.

Prendiamo il comparto dell'auto, che è uno degli undici settori operativi della «holding» FIAT, ma da solo dà quasi lo stesso fatturato degli altri dieci settori insieme. Le vendite sono migliorate di poco: si sono mantenute quasi stazionarie in Italia, mentre all'estero sono aumentate dell'8 per cento, recuperando solo metà del crollo di vendite del 16% avvenuto nel 1980. Ciò ha consentito alla FIAT di smaltire stocaggi di auto invendute. Ma la produzione degli stabilimenti italiani è precipitata dal milione 275 mila vetture dell'80 al milione 120 mila vetture dell'anno scorso. Ed i dirigenti FIAT sembrano rassegnati ad attestarsi su questo livello ridotto, poiché stanno progressivamente chiudendo intere fabbriche come il Lingotto e la Materferro.

Gianni Agnelli nella «Lettera agli azionisti» vanta un «recupero di produttività ed efficienza». A sua volta Cesare Romiti dice che l'aver aumentato del 22 per cento il fatturato (da 18 a 22 mila miliardi di lire, al netto degli scambi interni) è un reale progresso: se in Italia si è recuperato soltanto il tasso d'inflazione, sugli altri mercati in cui opera la FIAT si è andati oltre. Ma i dati sul fatturato disaggregati per settori rivelano una realtà assai meno favorevole.

Il fatturato della FIAT-auto è aumentato soltanto del 15% (da 8.343 a 9.600 miliardi) ed in ogni caso non recupera l'inflazione. Quello del settore componenti (Magneti Marelli, Cilarini, Weber, Comind, ecc.) che è strettamente legato all'auto aumenta appena del 5%. È un disastro la siderurgia, il cui fatturato cresce di un misero

0,5%, mentre la FIAT si appresta a rifilare alle Partecipazioni Statali l'intero comparto acciai. Vanno senz'altro meglio i fatturati del settore autoveicoli (+26%), materiale ferroviario (+22%), ingegneria civile (+31%). Ma i migliori affari li hanno conclusi proprio quei settori diversificati che i dirigenti di corso Marconi avevano mortificato fino ad un paio di anni fa, per puntare tutte le carte sull'auto. In testa troviamo il COMAU, il settore macchine utensili, quello che produce e vende in mezzo mondo i famosi «robotgate».

Notevolissimi sono pure i fatturati del settore trattori (+32%), macchine movimento terra (+42%), della Telettra (+33), della Motori Avio (+35%), del comparto turbine a gas (+75%), della Ventana ed altre aziende di turismo e trasporti (+72%). Folgorati da questi risultati, dirigenti FIAT hanno recentemente riscoperto la «diversificazione produttiva», e dopo l'accordo con l'Alfa Romeo, stanno cercando di concludere accordi con le Partecipazioni Statali anche in campi diversi.

Agnelli non ha fornito ieri anticipazioni sui risultati di bilancio e sugli utili previsti, rinviando questi dati al bilancio consolidato e certificato della «holding» (sarà il primo nella storia della FIAT) che verrà presentato in settembre. Ha però anticipato che il settore auto ha chiuso il 1981 in sostanziale pareggio, contro i 130 miliardi di perdita del 1980 e che, ad eccezione della siderurgia, tutti gli altri settori chiuderanno con sostanziali attivi.

Ma già nel 1980 tutti i settori della FIAT avevano chiuso i conti in attivo, ad eccezione di tre: automobili, siderurgia, macchine movimento terra. Ed i 228,5 miliardi di deficit di questi tre settori superavano largamente i 75,5 miliardi di utili dati dagli altri. La «holding» FIAT aveva chiuso in attivo i conti grazie non alle attività industriali, ma a quelle finanziarie.

Nel 1981 sarebbe migliorata la situazione di due dei tre settori deficitari: auto e macchine movimento terra. Ma già fin d'ora si può dire che il progresso dell'auto è più illusorio che reale. Nei 1980 miliardi di deficit che la FIAT-Auto accusava nel 1980, c'erano infatti 120 miliardi di allineamento delle partecipazioni, dovuti principalmente all'uscita della FIAT dalla spagnola SEAT, mentre il vero e proprio deficit di gestione era di una decina di miliardi.

Sempre nel 1980, però, la FIAT-Auto aveva ricavato un utile netto di oltre 200 miliardi di lire dalla vendita di ricambi. Senza la voce «Ricambi originali FIAT» (che non a caso sono stati pubblicizzati moltissimo), la vendita di auto avrebbe dato un deficit di alcune centinaia di miliardi. Se nel 1981 la FIAT-Auto è tornata quasi al pareggio, ancora una volta non lo si deve alla vendita di auto, ma soprattutto a quel 35 per cento che ha risparmiato sul costo del lavoro espellendo dalle fabbriche decine di migliaia di lavoratori. E questo sempre che non si tenga conto della disastrosa situazione in Brasile e Argentina, dove pare che le industrie automobilistiche FIAT perdano qualcosa come 500 miliardi.

M. C.

### «Quadri» e tecnici: incontro, ieri, al PCI

ROMA — Si è svolto ieri un incontro, presso la Direzione del PCI, tra una delegazione del partito e i rappresentanti delle associazioni dei quadri.

Nel corso della riunione è stata illustrata l'impostazione politica della prossima conferenza nazionale dei quadri e dei tecnici, alla quale tutte le associazioni dei quadri sono state invitate a partecipare, e vi è stata una discussione di merito intorno ai punti essenziali del documento programmatico. È stata concordata l'opportunità di ulteriori incontri, per un maggiore approfondimento.

### Ventimila pescatori oggi a Roma Passa al Senato la legge «quadro»

ROMA — Oggi migliaia di pescatori manifesteranno a Palazzo Madama ha accolto, senza modifiche, il provvedimento votato a Montecitorio.

Di tutto questo parliamo con il compagno Paolo Guerrini, senatore e responsabile del gruppo di lavoro della pesca del PCI.

I lavoratori del mare — dice Guerrini che è anche il primo firmatario della proposta di legge del PCI sulla pesca — vengono a Roma per denunciare la grave situazione del settore colpito da una parte dall'aumento vertiginoso dei costi di produzione

razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima. Palazzo Madama ha accolto, senza modifiche, il provvedimento votato a Montecitorio. Di tutto questo parliamo con il compagno Paolo Guerrini, senatore e responsabile del gruppo di lavoro della pesca del PCI.

# Consob porta l'Ambrosiano in Borsa

### Ufficialmente quotata ora la banca di Calvi sarà costretta ad essere più chiara nei suoi bilanci - I misteri inestricabili della proprietà verranno svelati? - La commissione non riceve un rappresentante del finanziere

MILANO — La Consob (Commissione nazionale per le attività di Borsa e la Borsa) ha ufficialmente avviato le procedure per la quotazione d'ufficio della Borsa valori di Milano dei titoli del Banco Ambrosiano. La delibera è stata assunta martedì sera e comunicata per telex al comitato direttivo degli agenti di cambio e alla deputazione della Borsa di Milano per chiedere, come previsto dalla legge, il parere per l'ammissione di un titolo dell'Ambrosiano. Finora le azioni dell'istituto di Roberto Calvi sono state quotate e scambiate in grande quantità solo al mercato ristretto.

Martedì finalmente la Consob, che era stata a lungo sollecitata da più parti ad assumere provvedimenti che consentissero di cominciare a vedere più chiaro intorno alla struttura della proprietà ed agli affari

dell'Ambrosiano, aveva convocato gli amministratori della banca di Calvi per comunicare loro l'intenzione di procedere alla quotazione d'ufficio in Borsa dei titoli dell'istituto. Ambienti dell'Ambrosiano si sono mossi per impedire all'istituto di favorevole all'ingresso delle proprie azioni nel mercato borsistico ufficiale, sia pure attraverso le procedure normali, attraversando di non avaro cuore il momento di sottostare ad un incontro con la Consob. Ma in questo caso gli amministratori dell'Ambrosiano dovrebbero spiegare come mai nessuno di loro si è recato all'incontro convocato dal presidente della Consob Rossi martedì. Gli stessi ambienti dell'Ambrosiano hanno precisato che Calvi aveva avuto con Rossi un colloquio chiaro intorno alla struttura della proprietà ed agli affari

sponsabili della Consob, preannunciando tuttavia una visita del capo della rappresentanza di Roma del Banco. La Consob avrebbe rifiutato di riceverlo. E, in un comunicato, i dirigenti dell'Ambrosiano hanno manifestato «sorpresa» per questo rifiuto.

Occorre ricordare che la Consob aveva iniziato indagini sulla situazione dell'istituto di Calvi fin dallo scorso aprile. Il seguito alle sollecitazioni della Consob l'Ambrosiano aveva sempre manifestato l'intenzione di chiedere la quotazione in Borsa, senza però mai precisare i tempi nei quali avrebbe presentato la domanda ufficiale. Dinanzi alle persistenti tergiversazioni di Calvi la Consob ha finalmente deciso di rompere gli indugi, avviando le procedure di quotazione d'ufficio.

### Generosità di banchiere: BNL offre extrasalari A che prezzo?

ROMA — Il presidente della Banca nazionale del lavoro, Nerio Nesi, ha convocato i sindacalisti della Federazione lavoratori bancari per sottoporli a un progetto di erogazioni salariali extrasalariali da collegare all'emissione di azioni di risparmio da parte della banca. Questa consultazione, fatta in modo informale, è avvenuta persino dopo che era stato convocato il consiglio di amministrazione per approvare il progetto Anzi, alcuni autorevoli membri del consiglio, come il presidente dell'INPS ed ex segretario della UIL Ruggero Ravenna, sono stati consultati ed hanno dato un consenso preliminare.

Le erogazioni extrasalariali proposte sono di tale natura da creare un nuovo «caso nella giungla salariale». Sono infatti di due tipi: 1) anticipazione di parte della liquidazione da trasformare in azioni di risparmio; 2) erogazioni di rimborsazione di tipo aziendale da investire allo stesso modo. Gli anticipi sul trattamento di quiescenza (liquidazione di fine lavoro) sono in uso, per casi di particolare necessità, in molte aziende. L'accantonamento per la liquidazione è occasionale, però, infruttifero. La BNL si propone di trasformarlo in un investimento infruttifero del lavoratore in quanto azione di risparmio

rapporti col datore di lavoro. Il presidente della banca, il socialista Nerio Nesi, può aver valutato o meno, può avere considerato o meno il chiaro sapore di iniziativa politica elettorale assunto dalla proposta ma i fatti sono questi.

Del punto di vista della politica bancaria la proposta ha aspetti grotteschi. Si è partiti dall'idea di aumentare il capitale della BNL offrendo le azioni di risparmio ai privati ed ecco che la BNL propone di spendere le proprie riserve gratuite per assumere l'obbligo di pagarvi sopra un interesse. Non è una mossa verso la «democrazia economica», comunque la si voglia interpretare, poiché l'azione di risparmio non dà diritto al voto (può votare solo chi assume un rischio) ma autorizza solo il Tesoro a nominare qualche altro privilegiato della liquidazione di partito. Una nota: la BNL, in fatto di democrazia economica, si è mossa in direzione opposta quando ha chiesto di ridurre il peso delle associazioni cooperative nel consiglio della sua sezione autonoma di credito cooperativo.

La BNL può offrire le sue azioni ai lavoratori dipendenti alle condizioni in cui le offre a qualsiasi cittadino. Anzi, ha il dovere di farlo visto che amministra denaro pubblico.

**SOLIDITA' & DESIGN**

**ZANUSSI**

**SOLIDITA' & DESIGN AL SERVIZIO DELL'EFFICIENZA**

Zanussi Grandi Impianti

Via Cesare Battisti, 12  
31015 CONEGLIANO (TV)  
Tel 0438-35741

### Via libera ai rincari di cemento e concimi (più 15%)

ROMA — Aumenti tra il 15 e il 16% per il cemento e per i fertilizzanti: ieri la commissione centrale prezzi dato il suo parere favorevole alle richieste di rincaro avanzate dagli industriali. Dopo questo «via libera» gli aumenti dovranno essere ufficializzati dal Ccp (il comitato interministeriale).

Se passasse il parere della Ccp il prezzo del cemento arriverebbe a 5.334 lire al quintale con un aumento del 15,2% contro una richiesta dei produttori del settore che era del 23%. I concimi azotati semplici aumenterebbero del 15,7%, quelli perfosforati del 16,2%, quello dei fertilizzanti composti nazionali salirebbe del 16,1%. La richiesta degli industriali era mediamente del 22%. Gli aumenti avranno ripercussioni notevoli visto che cemento e concimi sono materie base e influiscono pesantemente sui prezzi dell'edilizia e dell'agricoltura.

La Ccp non ha invece deciso in merito alla richiesta di aumentare le tariffe Enel alle industrie dello zinco. La decisione — anche in questo caso — spetterà al comitato interministeriale prezzi.